

# Dissociazione Maria Pia Cavallo la legge tarda, ma qualcosa si può...

Qualche mese fa, sono andata a Rebibbia, con la mia amica Laura Balta. Parlane come me nel gruppo degli indipendenti di sinistra. Abbiamo passato una mattina nel carcere, abbiamo parlato con la direttrice e con alcune detenute, una quindicina, radunate nella biblioteca. Tutte facevano parte dell'area omogenea. Così è chiamata l'area della dissociazione. Ho conosciuto, allora, Maria Pia Cavallo. Vorrei dire qui il poco che so di lei.

Il suo compagno, aveva ospitato membri di Prima Linea in casa sua. Il suo compagno aveva imputazioni ben più gravi. Questo almeno è quanto so io. Maria Pia Cavallo, al momento dell'arresto, aveva ventuno anni; adesso ne ha ventisei.

Maria Pia Cavallo è in carcere da sei anni; prima di arrivare a Rebibbia, è stata in diverse carceri, a Pisa, a Firenze, a Matera, a Messina. È pugliese. È piccola, esile, con un viso infantile. Quando l'hanno arrestata nel '79 abitava a Pisa e faceva l'infermiera in una clinica ortopedica. L'hanno arrestata con il

compagno; aveva ospitato membri di Prima Linea in casa sua. Il suo compagno aveva imputazioni ben più gravi. Questo almeno è quanto so io. Maria Pia Cavallo, al momento dell'arresto, aveva ventuno anni; adesso ne ha ventisei.

davanti a sé nel futuro. Nessuna aveva commesso reati di sangue. Quello che allora m'aveva colpito, parlando con la direttrice e con loro, era la grande sproporzione fra i reati di cui erano accusate e la durezza delle condanne. Ed erano tutte dissociate; non «pentite» ma dissociate; si erano dissociate dal partito armato, ma non avevano voluto accusare i loro compagni. Tutte aspettavano con viva ansia la legge sulla dissociazione; questa legge è però ferma al Senato, da lungo tempo.

Giorni fa, quando è uscita Fiora Pirri e sono scoppiate polemiche crudeli, mi è sembrato che non si dicesse di lei abbastanza chiaramente la cosa essenziale: aveva passato sette anni in carcere, e ne avrebbe dovuti fare, se non la graziano, altri tre: ed era accusata semplicemente d'aver danneggiato, per sabotaggio, un calcolatore elettronico.

Commissario in un stanzone, per qualche ora. Non avevano armi, non commisero atti di violenza, salvo «una colluttazione iniziale, senza conseguenze»: così mi dice nella sua lettera. Ma il sequestro è stato. Maria Pia Cavallo è stata giudicata e condannata in appello, per questo reato, a diciassette anni di carcere. L'imputazione era «sequestro di persona, aggravato da finalità terroristiche». Mi rendo conto che il suo reato fu grave: però diciassette anni sono tanti. E non dovrebbero esservi delle attenuanti, per i reati di questo tipo compiuti in carcere? Non dovrebbe esservi, per simili reati, l'attenuante della disperazione? Qui sono state individuate, invece, delle aggravanti: le «finalità terroristiche». Perché queste finalità terroristiche, se è vero, come lei dice, che voleva soltanto essere tridice?

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Qualsiasi partito di potere avrebbe cambiato rotta...»

Spett. Unità, sui risultati del referendum sono stato indotto ad una seria riflessione. Ritengo che il Pci abbia condotto una grande battaglia morale, di coerenza e di onestà politica. Certamente io non so fino a che punto i dirigenti comunisti erano in grado di prevedere il risultato elettorale; mi sembra però di aver capito sin dalle prime battute che una vittoria del «si», risultava poco probabile. È proprio partendo da questo dato che emergono i meriti del Pci: infatti, su tali prospettive, qualsiasi altro partito di potere, cioè di quelli che mirano esclusivamente alla gestione del potere, avrebbe cambiato rotta e accettato il compromesso. L'aver invece mantenuto con coerenza la propria posizione e portato avanti con tenacia la propria battaglia, caratterizza e distingue il Pci da tutti gli altri grandi partiti. Dimostra come questo partito sia ancora l'unico capace di difendere, al di là dei giochi di potere, gli interessi delle classi più deboli; cosa questa che fa veramente onore e non mancherà di dare risultati positivi in tempi più lunghi.

lo sfruttamento dei lavoratori, costringendoli all'accettazione di condizioni di lavoro umilianti o alla disoccupazione senza speranza. Ma non saranno certo alcuni insuccessi, o presunti tali, elettorali a farti recedere dal mio impegno. Da oggi continua ad un livello più alto, a partire dal sindacato dove sono più attivamente presente, la battaglia mia e di molti altri compagni affinché parole come democrazia, libertà, uguaglianza diventino fattivamente patrimonio comune di una massa sempre più ampia di cittadini.

FULVIO PETITI (Chivasso - Torino)

## «Quando toccherà pagare a chi, dietro scrivanie di pelle, architetta e dirige?»

Cara Unità, poco stupisce la lettera di Francesco Grandieri del 7 giugno nella quale denuncia come i gangli di una mafia ormai non più solo meridionale e non più limitata al capoluogo, alle tangenti sull'acqua, sul bestiame, sugli appalti, si siano intrecciati, adeguati e specializzati per prosperare nella società settentrionale progredita, industrializzata e commerciale fatta da dott. ing. avv. ecc. Ciò che semmai stupisce è che tutti, dalla magistratura alle direzioni generali di società o di enti pubblici ed enti locali, sanno che oggi per lavorare si debbono ammannire sostanziose tangenti a quegli intermediari che operano tra il fornitore e l'ente o la società, piccola o grande.

Esemplari? Chiediamo, tanto per provare, perché quella grandissima industria commissionaria tutto quel lavoro a quel mega laboratorio fotografico (tanto lavoro commissionario da avere provocato addirittura la nascita, in un momento in cui altri laboratori simili chiudono); oppure perché quell'ente togli dalle sue grazie determinati fornitori, o ne riduce le commissioni; o perché solo certi professionisti hanno il raro privilegio di essere i consulenti esterni dell'amministrazione di una Regione, di un Comune o altro...? Faccissimo indagini del genere verrebbero fuori cose molto interessanti: ad esempio cosa succede negli economati fra funzionari e fornitori, scopriremmo mogli, figli, amici, parenti, prestanome che garantiscono tornate che non sempre coincidono con quelli delle aziende.

Ma sentito nessuno parlar delle tangenti che i piccoli fornitori pagano (o le fabbriche minori) i funzionari di grandissime industrie per entrare nel «giro»? Caro Grandieri, tu ci sei cascato, ma era inevitabile che succedesse, se la verità è quella che ho descritto; ma quando toccherà pagare a chi, da dietro scrivanie di pelle e cuoio, architetta, inventa e dirige questi loschi affari? Certo che con un personale governativo come l'attuale, che teorizza il pagamento delle tangenti per mantenere i propri partiti, allora c'è veramente poco da sperare; in galera dovranno andarci solo i poveri fessacchiotti che sono presi per il collo dal bisogno di lavorare.

IPPOLITO LANDI (Torino)

## Anni per le briciole o cedere a operazioni di sciaccallaggio

Egregio direttore, sono una sottoscrittrice del Fondo «Euro-programme». In realtà nessuna delle notizie riguardanti il Fondo è tale da risollevarlo gli 85.000 sottoscrittori da una condizione di avvilito e scoraggiamento imputabile a precise responsabilità delle autorità finanziarie competenti, che stanno permettendo la «svendita» del Patrimonio Immobiliare. Un'operazione che comporterà per noi sottoscrittori attesa di anni per raccogliere solamente briciole.

Questa prospettiva ha ridotto molti di noi ad un atteggiamento di rinuncia; ed anzi si parla di operazioni di sciaccallaggio da parte di società che acquistano quote parit a prezzi irrisori da piccoli sottoscrittori i quali, come me, hanno impegnato nel Fondo quanto restava di molti anni di lavoro. È estremamente lamentevole il completo disinteresse che le autorità finanziarie dimostrano per quei Comitati di difesa dei sottoscrittori che, con migliaia di adesioni, stanno cercando di sbloccare il modo più favorevole ai risparmiatori una situazione per molti di noi ormai insostenibile. È un fatto che al Comitato di difesa veneto, il cui presidente è l'avv. Paolo Magrini, è stato concesso uno spazio televisivo e radiofonico per un brevissimo tempo ed in un'ora in cui soprattutto i responsabili del «Palazzo» sono in tutte altre faccende affaccendati.

VALENTINA DEL VESCOVO (Roma)

## «Non solo gestori ma anche promotori di mobilitazione di popolo»

Caro direttore, ho letto di recente che il sindaco di Roma, compagno Ugo Vetere, ha ancora una volta scritto al prefetto della città per chiedergli di sbloccare la situazione dei 115 mila alloggi sfitti ed imboscati, dei quali gran parte sono di proprietà di enti pubblici e privati e che non vengono immessi sul mercato, mentre sempre più drammatica si fa la richiesta di migliaia di famiglie sfrattate. La cosa che mi fa pensare, di fronte al problema degli sfratti e della casa in generale, è che da tempo, accanto all'azione del sindaco, dell'assessore e anche del Sunia, manca un più vasto movimento unitario di lotta che costringa il governo a prendere dei provvedimenti per obbligare i proprietari e la proprietà pubblica (da assegnare a controllo dell'ente locale) ad affittare gli alloggi sfitti a chi ne ha bisogno ed in primo luogo alle famiglie degli sfrattati.

Riguardo all'attività dei nostri amministratori, vedrei con favore quanto ha avuto modo di dire il compagno Pietro Ingrao al recente C. C.: che «gli amministratori non siano solo gestori, ma anche promotori di mobilitazione di popolo». (Senza però che il partito, aggiunto, deleghi solo ad essi la soluzione di determinati problemi).

EZIO PASSERINI (Roma)

# INGHIESTA / Canada, un paese ricco ma oggi in crisi di trasformazione

**Nostro servizio**  
QUEBEC — Il sindaco di Montreal, Jean Drapeau, esultante che gli Stati Uniti e la California guardano all'Asia attraverso il Pacifico; noi canadesi — afferma — dal Quebec dobbiamo guardare verso l'Europa, attraverso l'Atlantico. Ed aggiunge con visibile orgoglio: «Montreal è la capitale della scienza applicata e della tecnologia avanzata di tutto il Nord America, dalla Florida alla Groenlandia, questa è la nostra Silicon Valley i cui mercati non possono non essere i paesi industrializzati del vecchio continente». Nel ragionamento dell'anziano sindaco c'è un misto di esasperato campanilismo quebecchiano accompagnato da una spiccata attitudine agli affari; questo melange fa di Drapeau un personaggio attento nel mondo politico canadese difficilmente collocabile nella geografia degli schieramenti partitici attuali soprattutto nel Quebec.

Questa provincia, roccaforte dei liberali, sino alle ultime elezioni federali del 1984, a livello del governo provinciale è stata dominata ininterrottamente dal 1976 dal partito del Quebec, una formazione politica che ha sempre portato avanti rivendicazioni autonomistiche rispetto allo Stato federale. Nel 1979 ha subito una dura sconfitta nel referendum sulla questione della «associazione di sovranità» tendente a fatto a sganciare il Quebec dal resto delle altre province per farlo considerare un «associato» allo Stato federale. Contraddittorie iniziative assunte per garantire da una parte la preminenza del partito conservatore-progressista lo scorso anno alle elezioni politiche federali conquistando ben cinquantotto dei settantacinque seggi della provincia.



MONTREAL - Una panoramica del centro cittadino con i grattacieli che sorgono nei pressi della riva del San Lorenzo

# «Ma non siamo colonia Usa»

Sono nettamente migliorati i rapporti tra i due grandi paesi ma si nega che vi sia un rapporto di subalternità - Gli impegni verso il Terzo mondo e le relazioni politiche e commerciali con l'Europa il cui mercato è potenzialmente superiore a quello degli States

time elezioni federali del 1984, a livello del governo provinciale è stata dominata ininterrottamente dal 1976 dal partito del Quebec, una formazione politica che ha sempre portato avanti rivendicazioni autonomistiche rispetto allo Stato federale. Nel 1979 ha subito una dura sconfitta nel referendum sulla questione della «associazione di sovranità» tendente a fatto a sganciare il Quebec dal resto delle altre province per farlo considerare un «associato» allo Stato federale. Contraddittorie iniziative assunte per garantire da una parte la preminenza del partito conservatore-progressista lo scorso anno alle elezioni politiche federali conquistando ben cinquantotto dei settantacinque seggi della provincia.

Coté — avevamo firmato un accordo di pace, che non è utile anche perché avere un solo grande partner è pericoloso, però gli obiettivi di quell'accordo non sono stati raggiunti, e non per colpa nostra. Il socialista Jean Charest, leader del partito del Quebec, dopo la deludente prova del settembre '84, ed alla vigilia delle elezioni provinciali che si terranno quest'anno, ha tentato di annoverare l'impegno del suo partito per un'eventuale indipendenza dallo Stato federale. In una conferenza speciale tenutasi nel febbraio scorso, la maggioranza dei delegati ha sostenuto la linea di Levesque, ma circa duecento di essi hanno marciato in segno di protesta provocando una frattura difficilmente riucibile. Le prossime elezioni provinciali forniranno pertanto una verifica non solo della tenuta dell'elettorato del partito Quebec, ma anche delle capacità del partito liberale di rifondarsi e recuperare dopo la rovinosa sconfitta subita a livello federale.

Uno degli scopi dichiarati del governo federale conservatore di Brian Mulroney è quello di porre fine all'impegno di un accordo costituzionale. Una sconfitta elettorale del partito del Quebec aumenterebbe la probabilità di un successo politico in questo senso per l'attuale forza di maggioranza. In questo contesto di politica interna si giocano i rapporti con l'Europa, le scelte nazionali del governo federale per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'estero, il mercato interno con gli Stati Uniti e la sua liberalizzazione. Abbiamo fornito nei pri-

mo nostro servizio, le cifre relative agli scambi e agli investimenti tra Canada e Usa. Oggi facciamo parlare alcuni protagonisti della politica con l'Europa: si tratta di deputati e senatori della maggioranza e dell'opposizione e di altri? Ho ricordato tutte, quelle ragazze dell'area omogenea, incontrate a Rebibbia quella mattina. Tutte o quasi tutte avevano condanne pesanti, non so se definitive, anni e anni di carcere sulle spalle e

ripresa economica americana in Germania. I colloqui in corso a Ginevra possono rappresentare un grande passo in avanti soprattutto per incoraggiare la strada tendente a raggiungere due obiettivi: l'eliminazione delle guerre stellari, riduzione graduale delle armi nucleari fino alla loro totale distruzione. Il ministro per il Commercio con l'Estero, Bernard Landry, dopo aver discusso del contenzioso aperto con l'Europa (dalla questione delle baby-foche all'accordo non definito sulla pesca ai contingenti di importazione di calzature, di alcoolici, di carne bovina, delle patate da semina, e sugli scambi agricoli in generale) ci tiene a rimarcare che il mercato europeo potenzialmente è superiore a quello degli Usa con trecentoventi milioni di abitanti di consumatori, contro duecentoventicinque milioni. Ci sono però altri fattori. Ci sono degli intrecci di interessi consolidati da tempo destinati a rafforzarsi per ragioni politiche ed economiche che interessano l'immediato della ripresa canadese.

Michael Leduc, deputato di Fabre e vice ministro per l'Educazione, punta tutto sulle riforme di sovrastruttura sulla formazione educativa e professionale dei giovani e sulla riconversione

mezzogiorno del paese, che non è un vertice di Quebec tra Reagan e Mulroney del febbraio scorso ha visto insieme due uomini che la pensano allo stesso modo. Ciò non toglie che la politica economica americana crei dei problemi seri anche a noi con le misure protezionistiche. Le divergenze tra l'attuale maggioranza federale e l'opposizione sono evidenziate dalla diversa concezione della libertà individuale sotto tutti i punti di vista. Per la difesa strategica non seguiremo ciecamente la politica di Reagan. Possiamo collaborare sul piano scientifico a certi programmi spaziali ma a fini di pace. Non accetteremo mai a scatola chiusa ciò che decidono gli altri.

Il socialista Jean Waddell, della Columbia britannica, nelle sue risposte alle incalzanti domande, è realista e spregiudicato con un filo di orgoglio nazionale. «Dio è lontano da noi: gli Usa no. Purtroppo il Canada è considerato il cortile degli Stati Uniti. Non è vero perché siamo l'unico nostro vicino. Noi dimentichiamo spesso i necessari rapporti che dobbiamo avere sotto tutti i punti di vista con la Groenlandia, il Giappone, l'Unione Sovietica e soprattutto con l'Europa. Noi dell'opposizione abbiamo forti dubbi sulla

muterà, così per le questioni della sicurezza e del paese. Il vertice di Quebec tra Reagan e Mulroney del febbraio scorso ha visto insieme due uomini che la pensano allo stesso modo. Ciò non toglie che la politica economica americana crei dei problemi seri anche a noi con le misure protezionistiche. Le divergenze tra l'attuale maggioranza federale e l'opposizione sono evidenziate dalla diversa concezione della libertà individuale sotto tutti i punti di vista. Per la difesa strategica non seguiremo ciecamente la politica di Reagan. Possiamo collaborare sul piano scientifico a certi programmi spaziali ma a fini di pace. Non accetteremo mai a scatola chiusa ciò che decidono gli altri.

Per Robert Pennoch, deputato dell'Ontario, il nuovo governo, di cui è un sostenitore, ha assunto impegni di pace che non potrà mai tradire. Ci sono delle riserve per la presenza critica del Canada nell'Alleanza atlantica così come ci sono state delle riserve sull'aumento del nu-

mero delle truppe canadesi in Germania. I colloqui in corso a Ginevra possono rappresentare un grande passo in avanti soprattutto per incoraggiare la strada tendente a raggiungere due obiettivi: l'eliminazione delle guerre stellari, riduzione graduale delle armi nucleari fino alla loro totale distruzione.

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»

«Ma non siamo colonia Usa»